

Il racconto biografico e politico di una figura nobile del Socialismo italiano poco incline al carrierismo

# Antonio Landolfi, dal caso Moro al referendum sulla giustizia

di PARIDE LEPORACE

L'esiziale dibattito calabrese, di recente, registra un susseguirsi attraverso la pubblicazione di volumi che esaltano e indagano protagonisti e vicende della prima Repubblica. Si inserisce in questo filone un buon utile libro di Michele Drosi (specialista di questo settore avendo già trattato Carmelo Pujia, Mario Oliverio e la politica urbanistica di Giacomo Mancini) dedicato ad Antonio Landolfi.

Un merito, quello di Drosi, riscattare dall'oblio una delle figure più nobili del socialismo italiano poco evidenziato per la sua coerenza e teoria per essere stato poco incline al carrierismo, lontano da incarichi di governo. Pesa il dato contestuale di Drosi di aver conosciuto Antonio da giovane dirigente della giovanile socialista di Calabria e per essersi identificato nelle categorie ideologiche e politiche di Landolfi, non a caso esplicitate con il sottotitolo di copertina come socialista laico, liberale, libertario, garantista.

Sono in gran parte le stesse categorie di Giacomo Mancini che di Landolfi fu amico, sodale e compagno. Per dirla meglio, Landolfi è stato il mancianiano per antonomasia. Uno scudiero negli anni buoni e in quelli della cattiva sorte di Giacomo.

Da senatore per due legislature, ma anche da uomo di pensiero e cultura, capo ufficio stampa nei ministeri con Mancini ministro, intellettuale di riferimento sempre: Landolfi è stato un'ombra di Giacomo.

Ma Landolfi è anche altro. Una biografia non comune. Liceale impegnato nell'antifascismo a Roma vede morire un suo compagno. Giovane trotskista aderisce al Pci ma la sua

eresia lo vedrà espulso. Apprenderà al socialismo grazie alla lettura di Ignazio Silone in un itinerario originale che lo fa giungere al Psi di Nenni con contributi teorici di grande levatura e rinunciare all'avvocatura in uno dei migliori studi italiani dove aveva iniziato ben altra carriera.

Oratore da battaglia e politico meridionalista Landolfi è rimasto nel cuore e nel ricordo di chi l'ha incontrato. Lo dimostrano le testimonianze originali e molto diverse che Drosi ha raccolto. Il rispetto di Cicchitto, il riconoscimento di Bobo Craxi per il ruolo svolto al Midas, la bella fotografia di militante impegnato e intellettuale libero che offre Paolo Franchi, l'onore delle armi di Ugo Intini, la patente libertaria di Macaluso, il tributo di Claudio Martelli formatosi

sulla sua opera come Gianni Pittella, l'affettuoso saluto da discepolo politico espresso da Giacomo Mancini junior che ne ricorda anche la passione sportiva. Impreziosiscono ulteriormente l'opera Claudio Signorile e Franco Piperno che spiegano come Landolfi fu centrale e intelligente

nella tentata trattativa per salvare la vita ad Aldo Moro rapito dalle Brigate Rosse.

Da uomo rimasto impegnato, Michele Drosi si sporca di nuovo le mani riaprendo la cassetta degli attrezzi del keynesiano Landolfi utile a capire i punti nodali della Sinistra

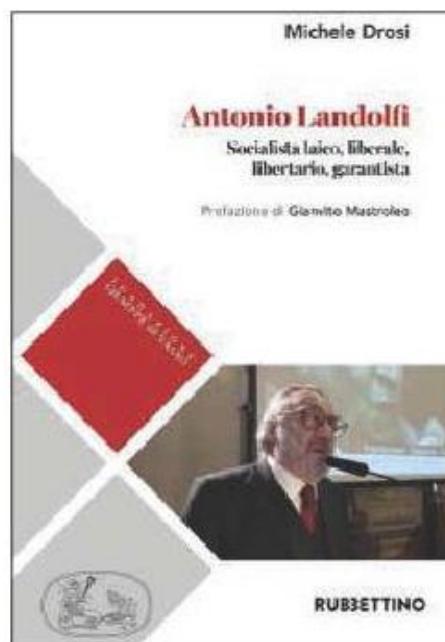
di oggi. I ruoli qui si confondono per coincidenza a trattare l'irrisolta questione meridionale, il global riformismo, il welfare state, l'attualità politica di Filippo Turati, il socialismo riformista di Bruno Buozzi e quello liberale di Carlo Rosselli, e soprattutto la richiesta delle riforme del si-

stema giudiziario italiano che è un paradigma del presente in giorni referendari che vedono Drosi impegnato sul fronte del Sì, come avrebbe fatto il suo amico e mentore Antonio Landolfi sempre schierato con le lotte dei suoi amici radicali.

Il libro di Drosi sarà pre-

sentato a Cosenza domani 7 giugno alle 18 a Terrazza De Matera nel centro storico. Ne discuterò con l'autore insieme a Franco Piperno, Giacomo e Pietro Mancini.

*Michele Drosi, Antonio Landolfi. Socialista laico, liberale, libertario, garantista. Rubbettino*



La copertina del libro  
A sinistra l'autore, Michele Drosi



